

UNA NUOVA PARTITA PER IL CENTRODESTRA

GIOVANNI ORSINA

È mai possibile che un Paese intero sia tenuto in ostaggio da un solo uomo? È una domanda che si sente ripetere spesso, in questi giorni.

CONTINUA A PAGINA 32

UNA NUOVA PARTITA PER IL CENTRODESTRA

GIOVANNI ORSINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Subito seguita da un'altra, gemella: è mai possibile che un uomo accetti di tenere in ostaggio un Paese, abbarbicandosi con tenacia degna di miglior causa alle proprie posizioni, invece di dimettersi immediatamente, come in un'altra nazione - una nazione «normale» - sarebbe accaduto da tempo? È del tutto comprensibile che ci si ponga queste domande. Ciò nonostante, restano domande mal poste. Il Paese, infatti, è tenuto ostaggio non da un uomo, ma dalle due questioni politiche fondamentali che da quell'uomo non possono esser separate: la rappresentanza del centro destra da un lato, l'equilibrio fra politica e magistratura dall'altro. E la tenacia di quell'uomo, oltre a essere un fatto personale e psicologico, ha un valore politico immediato e innegabile. Piaccia o non piaccia.

L'ipotesi, ormai ben più che concreta, che Berlusconi sia eliminato dalla vita pubblica italiana con una condanna rende estremamente felici milioni di italiani. Ancora una volta: è una felicità comprensibile, ma temo che sia anch'essa mal posta. La soluzione giudiziaria della «anomalia Berlusconi», infatti, non risolve affatto le due questioni di cui sopra, o rischia addirittura di condur-

re a soluzioni gravemente regressive. Non è da Paese normale, infatti, che per la seconda volta in vent'anni i rappresentanti politici dei moderati siano eliminati dai giudici. E di questa anomalia l'elettorato moderato, confusamente magari, si rende conto, né la dimenticherà tanto presto.

Quel che pare sempre più chiaro a ogni modo, man mano che passano le settimane e tutte le diverse possibili soluzioni sono vagliate e scartate, è che il Cavaliere, rappresentante politico dell'Italia di centro destra, la guerra politica con la magistratura l'ha perduta. Le responsabilità di questa sconfitta sono molteplici e non possono essere addebitate per intero a Berlusconi e al suo campo. È certo, però, che Berlusconi e il suo campo di colpe ne portano molte, e pesanti. Appartiene alla cronaca una domandina che potrebbe farsi ai parlamentari Pdl della scorsa legislatura: come mai, nel momento in cui votavano la legge Severino, nessuno di loro si sia reso conto delle sue implicazioni. Appartiene invece ormai alla storia l'incapacità reiterata del centro destra berlusconiano, che ha controllato un'ampia maggioranza parlamentare per lunghi tratti del primo decennio del nuovo secolo, di affrontare il nodo-justizia altro che con provvedimenti di portata limitata e scopertamente strumentali.

La sua sconfitta Berlusconi non la vuole accettare. È una scelta psicologicamente compres-

sibile e, per le ragioni indicate sopra, politicamente e storicamente non indifendibile. Ma è una scelta potenzialmente, e probabilmente, devastante. Per il Paese, innanzitutto: quante elezioni non risolutive possono susseguirsi l'una all'altra, senza danni gravi per l'Italia? Ma anche per il Cavaliere e per la sua parte politica, che non avrebbero alcuna certezza di riuscire vincenti da una prova di forza. Date le circostanze, anzi, ne uscirebbero con ogni probabilità non solo sconfitti, ma in condizioni assai peggiori delle attuali.

Dunque? Dunque, per quanto ardua, la via non pare essere altra che quella di accettare la sconfitta. Dopo una ventennale, straordinaria partita di scacchi (giocata ahinoi sulla pelle del paese, ma non certo soltanto per colpa di Berlusconi), i giudici hanno dato scacco matto. La rivincita per il centro destra non è impossibile, pur se parte da una situazione di svantaggio, ma può avvenire soltanto su un'altra scacchiera. Sulla scacchiera attuale i giochi paiono - se non ci fosse Berlusconi di mezzo, che ci ha abituati a rimondate straordinarie, potrebbe dirsi definitivamente: sono - fatti.

La vera missione politica per il centro destra - e per il suo leader, se ha interesse a lasciare qualcosa dietro di sé che non siano macerie - ha a che vedere perciò non con la vecchia partita, ma con la nuova. Per la quale potrebbe farsi moltissimo, sia nella disposizione dei pezzi, sia nelle regole del gioco. Firmando i referendum radicali sulla giustizia Berlusconi ha già mosso un pezzo. Poi ci sono l'Imu, l'Iva, la questione fiscale. La riforma della costituzione. Quella della legge elettorale. Per chi voglia fare politica guardando al futuro, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

